



**Ardeth**

A magazine on the power of the project

**2 | 2018**  
**Bottega**

---

## Note from the Director

*Nota del direttore*

**Carlo Magnani**

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/ardeth/736>

ISSN: 2611-934X

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 mars 2018

Paginazione: 13-14

ISSN: 2532-6457

**Notizia bibliografica digitale**

Carlo Magnani, « Note from the Director », *Ardeth* [Online], 2 | 2018, online dal 01 juin 2020, consultato il 13 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/ardeth/736>

---

CC BY-NC-ND 4.0

# Note from the Director

## Nota del direttore

**Carlo Magnani**

The first issue of “Ardeth” was presented in various venues, trying to promote a discussion that proved interesting and involved interested actors, but which sometimes appeared slightly eccentric with regard to the usual ways in which the project of architecture is discussed.

This second issue collects answers to the call for papers written by Albena Yaneva – nine articles selected through a double-blind peer review procedure – and a small number of contributions invited by the guest editor and by the editorial board in order to construct a conversation between different standpoints, but also between cultural forms that inhabit the material and immaterial dimension of the project. It would be advisable – and this is an invitation to our own readers – that there be a third section hosting contributions that reference the themes that were developed in previous issues: such themes, in fact, are intended to open a discussion rather than reach a conclusion. Risky forms of exploration, rather than hasty points of arrival.

The theme of *bottega* appears particularly appropriate, and the angle proposed by the guest-editor allows

**Affiliation**  
Università IUAV  
di Venezia

**Contacts:**  
carlo.magnani@  
iuav.it

**DOI:**  
10.17454/ARDETH02.02

**ARDETH#02**

to avoid falling into the rhetoric of labor organization. The term *bottega* is perhaps used and abused by architects, but when intended as the “ecological” dimension within which the practice unfolds, it can be revealed in all its ambiguity. In any case, *bottega* is a term that identifies an operative dimension by relying on ancient and stratified meanings.

In some instances, the reference to *bottega* is almost a form of resilience, in these times of uncertainty and incessant change, as if to reiterate that the place or experimental elaboration – in fact, a project is always an experiment – needs a steady place within which to develop. A steady place, but which can be described in a number of different ways. *Bottega* suggests an artisanal dimension and a condition of proximity: it evokes the figure of the author as necessary, but immediately dismisses it through the idea of apprenticeship and of the passing of knowledge. Certainly, the dimension of *bottega* makes a difference in the relationships between “bottega” and “ufficio”, just as the dimensions of the project make a difference in dictating specific conditions to the design practice. The same can be said about the physical, cultural, juridical, productive contexts: these are all contexts that should be investigated in order to understand when and where a certain form of innovation is produced. Finally, the multiplicity of actions should be analyzed, especially so as to find the center of the experiment, located between the object and the system of relationships that it describes. All this, by acknowledging the latourian triad mentioned in the editorial notes – *bottega*, office and academia – that the project of architecture necessarily spans, further oscillating between technical representations, juridical procedures and narratives that often take the form of promises placed between space and language.

---

Il primo numero di “Ardeth” è stato presentato in varie sedi cercando di promuovere una discussione che si è rivelata interessante e interessata, ma a volte anche cautamente diffidente per l'apparente eccentricità dei temi sollevati rispetto alle forme consuetudinarie di discussione attorno al progetto di architettura.

Questo secondo numero raccoglie le risposte alla *call for paper* promossa da Albena Yaneva – nove articoli selezionati con una procedura di *double-blind peer review* – e alcuni interventi promossi dalla curatrice e dalla redazione al fine di costruire un luogo di confronto non solo fra diversi punti di vista, ma tra le diverse forme culturali che abitano la dimensione mentale e materiale del progetto. Sarebbe auspicabile poi, e questo è un invito ai nostri lettori, che potesse esserci una terza sezione che raccogliesse ulteriori interventi in riferimento a quanto pubblicato nei numeri precedenti: i temi via via affrontati vogliono aprire discussioni, più che proporre conclusioni. Forme di esplorazione rischiose, più che frettolosi punti di arrivo.

Il tema della *bottega* appare particolarmente pertinente e il taglio proposto evita di cadere meccanicamente nelle retoriche dell'organizzazione del lavoro e dell'organizzazione aziendale. Il termine *bottega* è forse abusato dagli architetti, ma se inteso come la dimensione "ecologica" entro cui si svolge la pratica del progetto, può svelare tutta la sua problematicità. D'altro canto *bottega* è un termine che identifica una dimensione dell'operatività adottando una parola antica, non priva di significati variegati.

In alcuni casi poi il riferimento alla bottega è quasi una forma di resilienza, nell'epoca dell'incertezza e del mutamento incessante, a ribadire che il luogo dell'elaborazione sperimentale – un progetto è sempre un esperimento – ha bisogno di un luogo certo in cui avvenire. Luogo certo, ma descrivibile in modo ambiguo o polivalente. *Bottega* allude a una dimensione artigianale e a una condizione di prossimità: evoca la figura dell'autore necessario e contemporaneamente la dissolve nella forma dell'apprendistato e della trasmissione del sapere. Certo, poi, la dimensione della bottega fa la differenza, nelle relazioni fra "bottega" e "ufficio", così come la dimensione, la scala e complessità dell'oggetto fanno ulteriormente la differenza nel dettare condizioni alle pratiche del progetto. Altrettanto si può dire dei contesti fisici, culturali, giuridici, produttivi: tutte dimensioni che andrebbero indagate se si vuole capire quando, dove e come si genera una qualche forma di innovazione e di che tipo. Infine, la molteplicità dell'azione andrebbe indagata soprattutto se si vuole capire qual è il centro dell'esperimento, compreso fra l'oggetto e il sistema di relazioni che esso descrive. Sapendo che le forme espressive del progetto di architettura attraversano la bottega, l'ufficio e l'accademia – triade latouriana rievocata nelle note di redazione – e oscillano fra rappresentazioni tecniche, procedure giuridiche e narrazioni che assumono spesso la forma della promessa compresa fra spazio e linguaggio.